

L'EMIGRATO



n. 3 / 2015

emigrazione e immigrazione in Italia e in Europa

INSERTO: I PROGETTI A CITTÀ DEL CAPO

PARIGI: ST. BERNARD DE LA CHAPELLE, TERRA D'ASILO

MINORI MIGRANTI: ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE



L'EMIGRATO

trimestrale di emigrazione e
immigrazione in Italia e in Europa

.. Fondato nel 1903
dal Beato G.B. Scalabrini.

A cura dei Missionari
Scalabriniani

Autorizzazione tribunale di
Piacenza n. 284/4 novembre 1977

Direttore

Gabriele Beltrami

Redazione

L. Carpo, A. De Toni, M. Ficco,
P. Fantinato, Equipe Incontro
2015, L. Funicelli, P. Manca,
C. Russo, A.C. Seganfredo.

Layout e grafica

Valeria Dal Palù

Stampa

Abilgraph srl - Roma

Direzione, Redazione

Via Calandrelli, 11 - 00153 Roma

www.scalabrini.net

beltramigabriele@scalabrini.net

Amministrazione

Via F. Torta, 14 - 29121 Piacenza

Abbonamento 2014

€ 20 ordinario / € 30 sostenitore

€ 35 estero

c/c postale n. 10119295

bonifico bancario

Intestato a: L'Emigrato - IBAN:

IT11P0335901600100000015016

BIC: BCITITMX



Unione Stampa
Periodica Italiana

Federazione Unitaria della
Stampa Italiana all'Estero

sommario

Editoriale

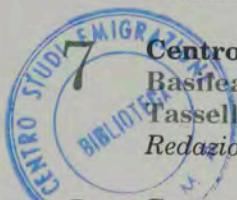
- 3** Nella Chiesa è ancora urgente il bisogno di "prendere il largo"
Gabriele Beltrami

Attualità

- 4** Parigi: la gente si muove... lo stato no
Marino Ficco

Mondo Scalabriniano

- 6** Centro Studi Roma
Un nuovo portale, tante iniziative
Redazione



- 7** Centro Studi Basilea
Basilea ricorda padre Tassello
Redazione

- 8** Centro Studi Cape Town
Ho preso a cuore il caso dello straniero
Redazione

- 9** Centro Studi Parigi
Conoscere le migrazioni
Redazione

- 10** Giovani missionari a Reggio Calabria
Equipe Incontro 2015

- 11** Parigi: ai piedi di St. Bernard
Redazione

- 12** Scalabriniani a Roma: la sfida di un "centro integrato"
Redazione

- 14** Sawubona: un Servizio di Accoglienza ai Migranti
Pio Fantinato

- 19** Riunione Ex studenti a Bassano
Alessandra De Toni

Inserito

- 15** ASCS
Città del Capo : focus sui minori migranti
Lucia Funicelli



Rubriche

- 20** Diritto & Rovescio
Essere minore straniero non accompagnato in Italia tra accoglienza e integrazione
Cristiana Russo

- 24** Scuola Multicolor
Gli scarponi di don Milani 2
Luciano Carpo

- 26** Bibbia & Migrazioni
La Chiesa come ekklesia e paroikia: qualche riflessione
Antônio C. Seganfredo

- 28** Ridere & Riflettere

- 29** Culture & Colori
Il cammino di Paul Salopek
Redazione

- 30** Recensioni
Storie di migrazione
Pietro Manca



Gabriele Beltrami

NELLA CHIESA È ANCORA URGENTE IL BISOGNO DI “PRENDERE IL LARGO”

Cari lettori,

don Gianfranco Formenton è diventato improvvisamente noto per aver affisso un cartello sul portone della parrocchia, nel quale campeggiava la scritta: *“In questa chiesa è vietato l'ingresso ai razzisti. Tornate a casa vostra!”*. Il parroco di Sant'Angelo in Mercole a Spoleto, nel passato missionario scalabriniano, ha spiegato così la sua provocazione: *“Ho voluto dare una risposta ai fatti di Treviso e Roma... Con questo messaggio voglio far sapere a chi grida queste parole che ci sono anche luoghi, come la casa di Dio, dove anche loro non sono ben accetti”*. Per il parroco umbro, che non fa sconti al primato della carità che qualifica il cristiano, l'unico punto di riferimento è papa Bergoglio, viste le numerose affermazioni del pontefice, fin dalla sua elezione, circa i migranti, da un lato, e chi è chiamato ad accoglierli, dall'altro.

Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, ha sempre ribadito la “sua” visione della Chiesa, cioè che nessuno,

pur in situazioni marginali, purché alla ricerca di Dio, debba esserne lasciato fuori, così come dal suo raggio di azione “evangelica e pastorale”. Così è stato in ogni visita pastorale, quindi così sarà anche prossimamente negli Stati Uniti quando parlerà al Congresso e all'Assemblea delle Nazioni Unite, nuovo terreno dove provare a seminare la Parola sconvolgente del Vangelo.

Il recente discorso di Francesco ai movimenti popolari tenuto in Bolivia, a Santa Cruz, è stato un esempio coraggioso del suo impegno in prima persona: il Papa si è mostrato un pastore che osserva attentamente e si commuove in ogni incontro con i poveri, che fa sue le loro sofferenze, attaccando se occorre, come nella sua recente Enciclica, il capitalismo globale, con stoccate a tutela dell'ambiente e un attacco all'economia dei più forti. Questa è la Chiesa dalle porte spalancate, purché si viva la carità, e dalla parola schietta che sfida ogni dietrologia, spingendo tutti a prendere ancora il largo.

Parigi

LA GENTE SI MUOVE... LO STATO NO



Marino Ficco

Dopo aver "ripulito" la zona de la Chapelle, la presenza delle istituzioni è ormai inesistente, mentre criminali e trafficanti fanno il bello ed il cattivo tempo sulle spalle dei rifugiati. Anche a Parigi, però, è la sensibilità dei cittadini che spezza il silenzio dello Stato.

Il 31 luglio oltre trecento migranti hanno occupato il liceo Jean Quarré a nord est di Parigi. Due mesi prima la prefettura di Parigi aveva deciso di smantellare la tendopoli che da oltre dieci anni si trovava sotto il ponte del metrò La Chapelle. Da allora molti dei migranti desiderosi di raggiungere il nord Europa hanno vissuto qualche giorno nei parchi pubblici parigini per poi partire verso Calais, il Belgio o la Germania. Invece coloro che avevano già cominciato la procedura di richiesta d'asilo in Francia hanno cominciato a cercare fin da subito una soluzione più stabile. Si è costituito un collettivo di quartiere per provare a dare una mano a questi ragazzi, donne e bambini che si sono trovati da un giorno all'altro senza tenda né assistenza in una città che non conoscevano. Il 31 luglio duecento di loro hanno occupato i locali del liceo Jean Quarré, abbandonato ed inutilizzato da qualche anno. Il 2 settembre è cominciata la scuola a Parigi. Proprio affianco a questo liceo occupato sorge una scuola

media. I due plessi condividono la palestra e solo una piccola strada li separa. Il che ha causato la preoccupazione di numerosi genitori che hanno minacciato di non mandare i figli a scuola se il comune non avesse garantito la sicurezza dei loro figli. Girano storie strane su quello che succede in questo posto. Siamo andati a visitarlo ieri, 4 settem-

bre. All'entrata della scuola numerosi cartelli indicano quelli che sono i prodotti di prima necessità di cui hanno bisogno gli oltre trecento residenti che occupano i locali. Il collettivo di quartiere de La Chapelle tenta di gestire i numerosi doni che arrivano dalle famiglie della zona. In una stanza che funge da deposito si trovano vestiti, prodotti per





le pulizie, materiale didattico, frutta, verdura e pane. Ogni pomeriggio numerosi volontari vengono a dare una mano. Appena entriamo vogliono assicurarsi che non siamo giornalisti. Rispondiamo che siamo venuti solo per dare una mano e ci fanno fare un brevissimo giro del primo piano senza rispondere alle nostre domande sulla gestione della situazione e soprattutto sulle voci di stupri che sono giunte alle orecchie delle principali associazioni francesi a sostegno dei migranti. La tensione è altissima e palpabile. Molti migranti litigano per il cibo e per i vestiti. Sono perlopiù siriani, afgani, pakistani, bengalesi ed eritrei. Le stanze sono organizzate per provenienza geografica. Quasi nessuno ha voglia di parlare con noi. E comunque nessuno va oltre una conversazione di circostanza. Ci sono tanti bimbi e una decina di donne. La cucina è molto ben fornita. Le pareti sono tappezzate di murales, disegni, cartelli ed indicazioni in tantissime lingue sulle procedure d'asilo e sulle regole del posto. Tanti ragazzi hanno deciso di consacrare anche solo un'oretta

a settimana per dare corsi di francese o matematica a questi ragazzi. In alternativa passano il tempo a giocare nel campetto di basket all'aperto. In un angolo di prato è stato sistemato anche un piccolo orticello accompagnato da un recinto dove qualche gallina partecipa all'occupazione del liceo. Mentre camminiamo per il campo di basket notiamo numerosi gruppetti dove qualche ragazzo africano ascolta con interesse dei giovani francesi. Ci avviciniamo per ascoltare e ci chiedono di allontanarci. Poi vedono che mi accompagna un ragazzo del Mali e pensano che anche lui sia un richiedente asilo in difficoltà e così riusciamo ad ascoltare anche noi. Sono giovani ragazzi che si dicono indipendenti da ogni associazione o partito e desiderosi di dare una mano ai migranti affinché possano raggiungere la loro meta ed eventualmente gestire le complesse pratiche burocratiche legate alla domanda d'asilo. Sono molto critici verso i giornalisti, che accusano di "guastare il loro lavoro". Jean racconta che loro avevano indicato ad un ragazzo senegalese come at-

traversare la frontiera con la Germania senza essere identificato e per colpa di un giornalista la polizia sarebbe stata allertata facendo fallire il piano. Poi Emmanuelle, un'altra ragazza che collabora con loro, afferma che il Secours Catholique (la Caritas francese) e France Terre D'Asile sarebbero due associazioni al servizio dello Stato che invece di fare gli interessi dei migranti obbedirebbero alle indicazioni governative. Peccato che il Secours Catholique non riceva alcun fondo dallo Stato francese. A un certo punto ci chiedono di andarcene perché devono dare delle indicazioni a dei ragazzi desiderosi di andare in Inghilterra che noi non possiamo ascoltare. L'ambiente è ostile, la gente non ha voglia di parlare e c'è molta diffidenza. Il comune rimanda di mese in mese l'ordine di sfratto. Dopo aver "ripulito" la zona de la Chapelle, adesso il sindaco e la giunta sono più tranquilli perché la presenza dei migranti è meno visibile. Vivono chiusi quasi tutto il giorno in una ex scuola in una zona molto popolare. E invece di cercare una soluzione si rimanda ogni decisione di mese in mese. Ma la situazione è gravissima. La presenza delle istituzioni è inesistente. Addirittura l'entrata e i dintorni non sono presidiati da nessuna pattuglia delle forze dell'ordine. Il che sta dando libero sfogo a criminali e trafficanti di fare il bello ed il cattivo tempo in questo covo di rifugiati. A Parigi, come in molte altre città europee, i cittadini cominciano a essere più sensibili ed è sempre più frequente conoscere episodi di solidarietà verso i migranti. Al contrario le istituzioni latitano, ed il loro silenzio è assordante.

News dal Centro Studi Emigrazione Roma

www.cser.it

UN NUOVO PORTALE, TANTE INIZIATIVE

*Uno spazio sul Web rinnovato per una realtà
in continua evoluzione*

Redazione

Dallo scorso mese di luglio è online il nuovo sito www.cser.it. Esso si concentra sui tre pilastri dello CSER: la rivista Studi Emigrazione, la Biblioteca e la Progettazione. È altresì possibile trovare le news sulla pagina dedicata, che sarà fino alla fine dell'anno collegata con www.roma-intercultura.it. Il team del CSER è contattabile alle email segnalate così come gli esperti di settore che collaborano con il centro. Buona navigazione!



L'EMIGRAZIONE ITALIANA IN UN BICCHIER DI VINO

Tra viti, vini e culture

Il VIS, il CSER, la Fondazione Migrantes e l'Università La Sapienza presentano una serata di solidarietà e riflessione sulla storia dei migranti italiani che, con le loro valigie, hanno portato la cultura vitivinicola italiana nel mondo. L'evento "mescerà" interventi di esperti, canti, reading, testimonianze e degustazione di vini italiani e palestinesi.

Venerdì

25 SETTEMBRE 2015

ore 18:00

Presso il CENTRO STUDI EMIGRAZIONE, Via Dandolo, 58 - 00153 ROMA

Prenotazione necessaria: Tel. +39 (06) 58.97.664 - +39 (06) 58.09.764 - info@cser.it

I fondi raccolti serviranno a sostenere i progetti del VIS nel mondo a favore di bambine, bambini e giovani in condizione di povertà



Il Il VIS (Volontariato Internazionale per lo Sviluppo), il CSER (Centro Studi Emigrazione in Roma), la Fondazione Migrantes e l'Università La Sapienza (Dip. Scienze documentarie, linguistico-filologiche e geografiche) presentano una serata di solidarietà e riflessione sulla storia dei migranti italiani che, con le loro valigie, hanno portato la cultura vitivinicola italiana nel mondo. L'evento "mesce" interventi di esperti, canti, reading, testimonianze e degustazione di vini italiani e palestinesi. Il tutto ruota attorno al libro *L'emigrazione italiana in un bicchier di vino. Tra vini, viti e culture* a cura di Flavia Cristaldi, Delfina Licata, Sandra Leonar-

di. La serata è presso la sala incontri del CSER, e vede la partecipazione, tra gli altri, di P. Gabriele Beltrami e Maris Milanese, conduttrice di TV2000, come moderatori; Maria Teresa Cannizzaro (Associazione Culturale Passato

e Presente - Sezione Italiana Vintage Fashion & Costume Jewelry Club) e P. Innocenzo Cardellini come relatori. Lavinia Mancuso propone canti popolari che parlano dell'emigrazione e del vino. Il ricavato è devoluto alle opere del VIS.

News dal Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione di Basilea
www.cserpe.org

BASILEA RICORDA PADRE TASSELLO

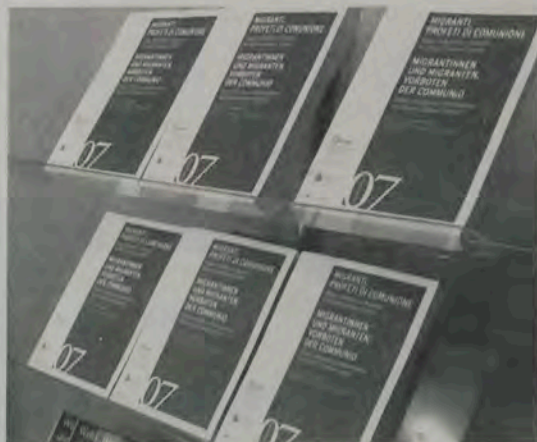
Redazione

In una Basilea insolitamente estiva si è svolta una giornata di studio su Chiesa e migrazioni. Promossa dal Centro Studi e Ricerche per l'Emigrazione (CSERPE), l'iniziativa ha visto la partecipazione di un centinaio di persone che a vario titolo incrociano la strada del mondo dei migranti. Erano presenti studenti, missionari operanti in Svizzera, laici impegnati in parrocchie, membri della Chiesa locale.

Il saluto iniziale di padre Gianni Borin, superiore regionale dei missionari scalabriniani in Europa e Africa, ha ricordato l'insegnamento di padre Tassello. Scomparso un anno fa, ha fedelmente ripercorso le orme del beato Scalabrini, che vedeva le migrazioni come uno «strumento della Provvidenza che presiede agli umani destini e li guida verso la meta, che è il perfezionamento dell'uomo sulla terra e la gloria di Dio nei cieli».

Presente a Basilea anche monsignor Gian Carlo Perego, direttore della Fondazione Migrantes della CEI che ha reso possibile la pubblicazione del volume *Migranti, profeti di comunione* presentato nella stessa giornata. Egli ha ulteriormente evidenziato il rapporto che padre Tassello ha intessuto a vario modo con la Fondazione: dalla partecipazione al consiglio d'amministrazione al comitato scien-

tifico del rapporto Italiani nel mondo, dai corsi di formazione e i convegni ai contributi sulle riviste *Migranti Press* e *Servizio Migrantes* e, non ultimo, alla poderosa opera dell'Enchiridion della Chiesa per le Migrazioni. Altra ragione sottolineata, la multiforme attività di ricerca di padre Graziano ispirata alla memoria del bagaglio dei migranti, alla loro esperienza come mediatori tra culture e alle attese legate al mondo della migrazione.



Gli interventi hanno approfondito, nel primo panel, il binomio migrazioni e Chiesa negli scritti di padre Tassello (padre Tobias Kesler – direttore dello CSERPE), l'essere Chiesa nel segno delle migrazioni e del cambiamento sociale (dott. Samuel Behloul – Migratio Svizzera) e l'impegno sociale a favore dei migranti e dei rifugiati nell'esperienza della città di Lucerna (Nicola Neider – responsabile settore Migrazio-

ne-Integrazione della Chiesa cattolica a Lucerna).

Il secondo momento ha lasciato invece spazio a tre rappresentanti della famiglia scalabriniana, che hanno presentato la proposta formativa dello Scalabrini International Migration Institute (padre Aldo Skoda), la sfida dell'accompagnamento dei giovani e delle seconde generazioni (suor Milva Caro – suore missionarie scalabriniane) e l'attualità della spiritualità scalabriniana (Luisa Deponti – missionarie secolari scalabriniane).

Il cammino dell'umanità, lo sappiamo bene, non è destinato a finire da un momento all'altro; per questo l'esempio di dedizione e generosità di padre Tassello è un faro importante per chiunque voglia affrontare in pienezza il mondo della mobilità umana. Come si legge nell'introduzione del volume a cura di

monsignor Silvano Tomasi, osservatore permanente della Santa Sede presso l'ONU di Ginevra, «ricordare che i migranti sono i protagonisti di un'esperienza di radicamento e che nella loro esperienza risiede una ricchezza per tutti, è invito pressante alla Chiesa a completarne la comprensione non solo sul piano meramente sociale, ma anche su quello trascendente, come luogo teologico, dove tutti ci possiamo incontrare».

*News dallo Scalabrini Institute for Human Mobility in Africa
di Città del Capo - www.sihma.org.za*

HO PRESO A CUORE IL CASO DELLO STRANIERO

(Giobbe 29:16)

*Conferenza sulla teologia della mobilità umana in Africa
6-8 novembre 2015 - Brazzaville, Repubblica del Congo*

Redazione

Alcune delle principali sfide poste dalla mobilità umana alla Chiesa in Africa sono: 1) la necessità di presentare una prospettiva diversa, dove l'asilo, lo spostamento e la migrazione diventino una componente di dialogo tra le culture e le società e le persone in movimento siano viste come esseri umani; 2) il bisogno di mettere in discussione un modello di sviluppo, che ignora le disuguaglianze e le disparità, che generano lo spostamento di persone dal loro ambiente insieme al loro bagaglio culturale; 3) la

necessità di costruire una comunità cristiana in grado di apprezzare le differenze mentre celebra l'unità della fede. Per rispondere in modo responsabile a queste sfide, è proprio necessaria una sana e condivisa riflessione teologica sul fenomeno della mobilità umana. Una conferenza sulla teologia della mobilità umana in Africa rappresenta lo spazio adatto per l'avvio della riflessione, coinvolgendo studiosi, studenti, coordinatori e operatori pastorali dei paesi di origine e di arrivo. In tal senso, la *Association des Conférences Episcopales de la Région Afrique Centrale*, con

il patrocinio del SECAM e con la collaborazione dello Scalabrini International Migration Institute (SIMI), ha organizzato e realizzerà in novembre una conferenza internazionale sulla Teologia della Mobilità Umana in Brazzaville (Congo Brazzaville), con la partecipazione di alcuni studiosi selezionati e coordinatori pastorali in Africa.



Partecipazione dal Sud Africa

Quinta sessione:

Conflitti e migrazione forzata: la realtà africana

Speaker 1: Sergio Carciotto
(SIHMA, South Africa)

Settima sessione:

Buone pratiche pastorali dal lavoro sul campo

Speaker 2: Miranda Madikane
(SCCT, South Africa)

News dal Centre d'information et d'études sur les migrations internationales di Parigi - www.ciemi.org

CONOSCERE LE MIGRAZIONI

Redazione

Lo scopo di questo corso di formazione è di mostrare che, contrariamente all'idea correntemente accettata che vuole che gli immigrati sono persone che hanno bisogno del paese d'accoglienza per vivere, bisognerebbe più che mai guardare a loro come a delle persone venute da altrove per colmare i bisogni economici della società d'accoglienza. Ecco di seguito una sintesi del prossimo tema della formazione in programma per settembre.

IL PATRONATO FAVOREVOLE ALL'IMMIGRAZIONE
Mercoledì 25 settembre 2015

In Germania, a fine dicembre 2014, quando migliaia di manifestanti avevano appena sfilato per lottare contro "l'islamizzazione" del paese, Ulrich Grillo, il presidente della Federazione tedesca dell'industria dichiarava: «In ragione della nostra demografia ci assicuriamo benessere e crescita con l'immigrazione. Il nostro paese deve potersi permettere di accogliere più rifugiati». Anche se esprimendosi in maniera confusa, in ogni paese d'immigrazione, ci si

FORMATION mensuelle

Connaître les migrations

d'avril à décembre 2015

de 17h45 à 20h45
au CIEMI - 46, rue de Montreuil - 75011 Paris
M Nation ou Rue des Boulets

économique & migrations

EURO

guarda bene dall'affrontare pubblicamente queste tematiche. Peraltro, il reclutamento di personale d'origine straniera fa sempre di più parte delle strategie economiche di un buon numero d'impresa,

a volte sotto le spoglie di un adattamento delle stesse ad una società maggiormente pluriculturale.

Maria Giuseppina Bruna,
sociologa, Paris Dauphine

GIOVANI MISSIONARI A REGGIO CALABRIA

Sedici giovani missionari provenienti da dieci diversi paesi del mondo.

Equipe Incontro 2015

Il servizio pastorale tra i migranti li ha condotti tutti a Reggio Calabria per un momento formativo, dal 29 giugno al 4 luglio. Aiutati dai loro superiori e da alcuni esperti della vita consacrata, questi ragazzi stanno vivendo momenti di verifica del percorso compiuto tra Europa e Africa. La scelta del luogo è dovuta alla presenza dei due padri attivi nel servizio parrocchiale e nell'accoglienza ai migranti. Ritrovarsi però in questa parte d'Italia in un momento storico assai complesso ha offerto loro anche l'occasione di toccare con mano il fenomeno massiccio e drammatico del salvataggio di numerose persone, partite dall'altra sponda del ben noto Mare Nostrum.

LO SBARCO.

Giovedì 2 luglio i giovani missionari hanno fatto tappa al porto, proprio mentre stava avendo luogo il secondo sbarco della settimana. Con la sapiente guida di padre Bruno Mioli, missionario 87enne, si sono rispettosamente avvicinati al molo e hanno potuto



incrociare i volti dei rifugiati in procinto di sbarcare. Oltre 900, tra i quali donne e numerosi minori non accompagnati. Un'immagine che ha catturato il cuore dei giovani scalabriniani, alcuni dei quali hanno fatto sulla propria pelle l'esperienza della migrazione per la ricerca di un futuro migliore. O anche solo di un futuro.

UN'ESPERIENZA DI PRIMA MANO.

Alcuni dei missionari provengono da Brasile, Argentina, Italia, Haiti, Albania, Portogallo, Colombia e Cile. Altri invece sono originari del Messico, la cui frontiera con gli USA è teatro impietoso di tentativi di passaggio dagli esiti spesso tragici o, in altri casi, da percorsi segnati da violenza o da

respingimenti senza troppe chiacchiere. Un altro missionario, proveniente dallo Sri Lanka, è giunto a suo tempo in Italia dopo due mesi di navigazione con altri 74 compagni. Lungo un tragitto di 7mila km ha assistito alla morte di tre giovani come lui, abbandonati tra le acque del mare.

Altri dei giovani missionari hanno invece incontrato il fenomeno migratorio grazie al servizio svolto come seminaristi e che ora, da sacerdoti, caratterizza le loro giornate. Le persone incontrate lungo questi anni hanno plasmato in loro un animo accogliente e disponibile a lasciarsi interpellare da chi proviene da culture e paesi diversi.

L'INCONTRO.

Se ci pensiamo bene, è la sola strategia che consente di abbattere i muri che ordinariamente costruiamo o i preconcetti che la nostra abilissima ragione riesce ad architettare. La sola cosa capace di restituire il tu per tu, dono sovrumano del Dio fatto uomo.



PARIGI: AI PIEDI DI ST. BERNARD

Redazione

Per le forze dell'ordine, l'area attorno alla Chiesa di S. Bernard retta dai missionari scalabriniani, situata al cuore del quartiere popolare della "Goutte d'Or", è ben nota per i fatti del 1996, quando divenne il bastione della lotta per la regolarizzazione dei sans-papiers. All'epoca, la chiesa fu occupata da migranti irregolari del Mali e del Senegal. Quasi vent'anni più tardi, in questo stesso luogo, già ormai da quattro o cinque anni, ma in forma più massiva dal 2014, chi chiede aiuto è fuggito dall'Eritrea, dalla Somalia e dal Sudan. La loro evacuazione al Pont de la Chapelle del 2 giugno 2015 è stata accompagnata da tensioni prontamente raccolte da un'attenta copertura mediatica. Ma cosa è seguito a questa ennesima azione di forza della polizia? Qual è la situazione ora? Chi si occupa di quanti, dopo essere stati allontanati, hanno dovuto trascorrere una o due notti nella *Boulangerie*, un ricovero notturno in condizioni igieniche identiche a quelle di la Chapelle, per disperdersi poi nuovamente nella città?

Padre Livio Pegoraro, parroco a Saint-Bernard de la Chapelle, ha scelto di scrivere una lettera ai migranti, «eredi di Abramo e di Mosè», alle donne e agli uomini sparsi per le zone più remote della città di Parigi per mancanza di una politica globale e coerente. Ecco alcuni stralci dello scritto: «Da quasi cinque anni la parrocchia di Saint-Bernard si apre alla testimo-

nianza della speranza e della fede che voi portate nei suoi locali» si legge nella lettera pubblicata da Église catholique à Paris. «Oggi, troppi di voi sono soli e senza supporto. La parrocchia di Saint-Bernard è impegnata a proseguire il suo lavoro con voi come ha fatto per anni. Nonostante i nostri limiti umani e le nostre limitate risorse, vogliamo vivere la fraternità con voi. Cari migranti, la vostra umanità provata rivela la nostra e ci invita a riscoprire la solidarietà per rimettere al cuore delle nostre preoccupazioni ogni essere umano. Grazie per il vostro coraggio e la speranza che ci date».



«Quest'anno, i parrocchiani di altri quartieri, come La Trinité (9°), Notre-Dame-des-Foyers (19°) o Notre-Dame-de-Passy (16°) ci hanno dato manforte per il lavoro di ascolto e di orientamento delle persone, o la raccolta degli indumenti», raccontava ancora P. Livio. Sensibilizzati, alcuni si sono attivati perfino per accogliere un paio di richiedenti asilo, oltre che nel regolare servizio di

accoglienza del fine settimana garantito dalla parrocchia. Un centro di accoglienza diurno dovrebbe aprire a settembre in una parrocchia vicina, che dispone di locali sfruttabili per lo scopo. «C'è un effetto Francesco», chiosa p. Livio. A giugno scorso, il gruppo che si occupava dell'accoglienza contava infatti una bella quarantina di volontari attivi e tra di loro vi sono fedeli poco abituati a questo tipo di coinvolgimento. D'altro canto, però, altre «parrocchie che sono già molto attive hanno i loro limiti in termini di risorse umane», riconosce il diacono Charles Gazeau, delegato episcopale per la solidarietà nella capitale, evocando, per le prossime eventuali emergenze, la possibilità di mettere in piedi una solidarietà inter-parrocchiale per suddividere meglio gli sforzi tra le comunità.

Le difficoltà non mancano, ricorda p. Livio, perché da quel 2 giugno alcuni rifugiati hanno più volte tentato di trovare un riparo fisico nell'edificio della chiesa stessa, sostando comunque abitualmente nel piazzale di fronte ad essa o tentando di occupare degli stabili adiacenti. La parrocchia di St. Bernard resta comunque e sempre dalla parte di questi "ultimi", cercando di fare tutto il bene possibile ed evitando soluzioni semplicistiche o ideologiche ("La Chiesa deve accogliere tutti!"), avendo ben chiara in testa l'idea che gestire l'emergenza è solo una piccola parte della soluzione del problema.

SCALABRINIANI A ROMA: LA SFIDA DI UN “CENTRO INTEGRATO”

*Un modello pastorale che qualifica
il territorio sociale ed ecclesiale sulla
missione fra i migranti e i rifugiati.*

Redazione

Per chiarirci subito sulle idee e i termini, ci viene in aiuto il **progetto regionale** che sottolinea esplicitamente come:

*“nei contesti multi-etnici che caratterizzano soprattutto le grandi metropoli, **intendiamo realizzare dei «centri integrati»**, ovvero delle **presenze scalabriniane qualificate**, che dispongano di tutti gli strumenti per un approccio integrato e integrale delle migrazioni, che possano contemplare l'azione pastorale per vari gruppi linguistico-culturali, lo studio e la ricerca, i media, l'advocacy e la cooperazione allo sviluppo, l'animazione giovanile e vocazionale e la promozione dei laici”.*

Alcune città dove si sta attuando questo dinamismo missionario sono: **Londra, Parigi, Francoforte, Basilea, Ginevra, Milano, Cape Town e Johannesburg.**

Roma, dal canto suo, può vantare una presenza scalabriniana assai diversificata: le cappellanie latino-americana e filippina, la parrocchia territoriale di val Melaina, il Centro Studi Emigrazione, il SIMI, il Seminario teologico, la Casa Scalabrini a Casilina, l'ufficio Media, l'Archivio

Generale, il lavoro duplice presso il Pontificio Consiglio dei Migranti e Itineranti, la docenza nelle università pontificie, il contributo giovanile e artistico di Scalamusic e l'Ufficio di Cooperazione allo Sviluppo.

Sembra proprio che ci siano tutti gli ingredienti perché gli **scalabriniani a Roma** possano compiere questa **nuova sfida missionaria**. Di questo si tratta, infatti, e non di un semplice elenco di attività o presenze: se unire le forze e le motivazioni della presenza scalabriniana roma-



na è anche una necessità - per cui si vede lo stesso missionario tenere il piede in diverse staffe contemporaneamente - l'idea sottostante è qualificarsi sempre più secondo un carisma più che mai attuale e, ci auguriamo, qualificare il territorio sociale ed ecclesiale dove ci troviamo ad operare la nostra missione per e con i migranti e i rifugiati.





Dall'alto a sinistra:
 S. Pudenziana (sede della Cappellania filippina); la festa dei popoli a San Giovanni in Laterano; Sede di via Dandolo (SIMI, CSER, UCoS); Parrocchia del SS. Redentore; Istituto Teologico e comunità san Carlo in via Calandrelli; rettoria di S. Maria della Luce (sede della Cappellania Latino-americana e brasiliana).

Nella pagina a fianco:
 in alto - incontro presso lo CSER;
 in basso - i padri operanti a Roma in un incontro.



LE NOSTRE POSIZIONI "ROMANE":

Istituto Teologico Scalabriniano
 Comunità San Carlo
 Parrocchia Santissimo Redentore
 Rettoria Santa Maria della Luce
 Cappellanie per le comunità latino-americana e brasiliana
 Cappellania per la comunità filippina
 Centro Studi Emigrazione Roma (CSER)
 Ufficio Comunicazione
 SIMI
 Casa Scalabrini



SAWUBONA: UN SERVIZIO DI ACCOGLIENZA AI MIGRANTI

*Una iniziativa del Gruppo "Laici Scalabriniani"
di Amora - Portogallo*

Pio Fantinato

Ispirati dal Carisma del Beato Scalabrini, carisma che essi ben conoscono e che hanno voluto concretizzare, in unità col Segretariato Parrocchiale delle Migrazioni, il Gruppo "Laici Scalabriniani" di Amora - Portogallo - ha creato un Servizio di appoggio e di ascolto del Migrante, dando alcune ore del proprio tempo libero per l'ascolto, l'accompagnamento e l'appoggio al Migrante, facilitando così l'integrazione nella società di accoglienza per chi arriva e di informazione e aiuto per chi parte. A questo Servizio è stato dato il nome di Sawubona, - nome qui un poco strano - ma che è un saluto usato in Africa del Sud e che significa: "io ti rispetto, io ti do valore, tu sei importante per me". Saluto, perciò, che manifesta la nostra stima per il Migrante, che arriva e che parte. Questo Servizio funziona nella nuova Chiesa Beato Scalabrini (Via Francesco Valença), alla fine della settimana: il Sabato, dalle 15 alle 16 e la Domenica, dalle 11,30

**SAWUBONA
GABINETE
DE ESCUTA
APOIO AO MIGRANTE**



**INFORMAMOS E DAMOS
ORIENTAÇÃO AO MIGRANTE.**

IGREJA SCALABRINI
(entrada lateral pela Rua Francisco Valença)

sawubona.amora@gmail.com

SÁBADO: 15-16h
DOMINGO: 11:30-12:30h

facebook.com/Gabinete.Sawubona

alle 12,30. Anche questo è un piccolo segno. Certamente il nostro Fondatore Scalabrini dal Cielo si rallegrerà.

"Chi accoglie Voi, accoglie me".
Felicitazioni e Buon lavoro!

CITTÀ DEL CAPO : FOCUS SUI MINORI MIGRANTI

Tre pilastri: lavoro con i minori non accompagnati, assistenza a migranti e rifugiati, volontariato internazionale.

Lucia Funicelli

La Lawrence House, casa famiglia per bambini e giovani rifugiati e minori non accompagnati situata a Città del Capo, è stata pensata, sognata e voluta dai padri scalabriniani presenti in Sudafrica. Ormai sono passati 10 anni dall'inaugurazione e da quel giorno in cui il primo gruppo di 25 bambini e giovani provenienti da diversi parti dell'Africa ha varcato la porta d'ingresso trasformando un ex-convento in una casa famiglia multiculturale unica!

Gli attuali abitanti piccoli e grandi della casa provengono da sette nazioni diverse quali l'Angola, la Repubblica Democratica del Congo, il Ruanda, la Namibia, lo Zimbabwe, la Somalia ed il Sudafrica. Hanno in comune storie difficili di separazione dalle famiglie, di capovolgimento delle circostanze di vita, di sradicamento, di fuga da realtà di guerra ma anche di abbandono ed abuso. Condividono però la volontà e la speranza che il loro passato sia solo il punto di partenza del loro cammino. A noi piace pensare questa casa come tappa in questi vari cammini; un luogo dove a tutti viene offerta la possibilità di indirizzare il proprio cammino verso una meta nuova.

Il tribunale dei minori assegna i ragazzi all'istituzione per un minimo di due anni, ma la maggior parte dei bambini e giovani rimane alla Lawrence House per un minimo di quattro anni. Purtroppo la scarsa esperienza da parte dei servizi sociali locali e le poche risorse disponibili per realizzare un programma effica-



ce di riunificazione familiare in Sudafrica e con le nazioni di provenienza dei ragazzi hanno come conseguenza una prolungata permanenza nella struttura.

Questo comporta che le attività promosse dalla Lawrence House debbano prendere in considerazione vari fattori: come i ragazzi iniziano ad integrarsi in Sudafrica senza avere però delle certezze sul proprio futuro; gli effetti dell'istituzionalizzazione; le problematiche che si presentano in connessione con il distacco culturale e linguistico e come queste influenzano il senso di sé nei giovani; le sfide derivanti dal fatto che per tanti la Lawrence House diventa il luogo dove sono cresciuti ma che per legge sono costretti a



lasciare ad un certo punto, indipendentemente dal fatto che loro siano pronti emotivamente a fare questo passo.

Le sfide che i bambini e giovani affrontano sono tante: quelle personali dovute alla propria storia, quelle legate alla crescita ed all'adolescenza, quelle dovute alla loro condizione di migrante. L'equipe della Lawrence House e i padri sono tutti disponibili a sostenere i giovani durante la loro permanenza nella casa ma anche a rimanere un loro punto di riferimento una volta usciti.

SCCT (Centro Scablurini di Città del Capo) è un'organizzazione no-profit che mira a favorire l'integrazione di richiedenti asilo, rifugiati e migranti delle comunità locali del Western Cape. Percependo la migrazione come opportunità e utilizzando un approccio olistico che tenga in considerazione tutte le esigenze di base e il rispetto dei diritti umani, il centro opera attraverso cinque grandi aree programmatiche.

Il nostro programma di Advocacy offre consulenza legale e assistenza pratica, rivolgendo particolare attenzione agli individui più vulnerabili, con l'obiettivo di garantire che i loro diritti vengano rispettati.

Il programma si occupa di qualsiasi tipo di problema che sia connesso con le diverse forme di discriminazione subite da queste persone a causa della propria nazionalità, ma si concentra anche sui bisogni e sulla necessità di tutela di tutti coloro che siano stati oggetto di episodi di violenza a carattere xenofobo, di rifugiati con problemi di disa-

bilità e di fornire protezione ai rifugiati non accompagnati ed ai bambini migranti. Oltre a fornire assistenza personale ai migranti, il programma si propone di effettuare anche advocacy ad "alto livello", con l'obiettivo di modificare l'attuale legislazione e garantire l'applicazione delle leggi e delle procedure esistenti.

Il programma di Welfare offre invece i propri servizi alle persone che non hanno la possibilità di far fronte ai più basilari bisogni umani per se stessi e per le loro famiglie. Le situazioni delle persone vengono valutate individualmente e vengono loro offerte diverse forme di sussidio attraverso l'assistenza diretta (cibo, vestiario, denaro) o indiretta (raccomandazioni e consigli). Le persone che accedono al programma di welfare devono dimostrare la loro volontà di lavorare a fianco del personale preposto ad occuparsi della loro situazione e devono fornire prova del loro tentativo concreto di cambiare attivamente le loro condizioni di vita.

Il programma di accesso all'occupazione (**Employment Access Programme**) mira a migliorare l'integrazione socio-economica di rifugiati, migranti e sudafricani facilitando il loro accesso al mondo del lavoro. Alle persone vengono fornite risorse,



supporto, competenze e conoscenze necessarie affinché le loro richieste di lavoro abbiano esito positivo. Il team incoraggia inoltre un approccio proattivo al lavoro implementando la conoscenza del cliente in materia di diritti e doveri dei lavoratori.

La scuola di Inglese del Centro Scalabrini fornisce invece un servizio di educazione linguistica a basso costo che mira ad eliminare le barriere linguistiche, concentrandosi sulle abilità di comunicazione, al fine di facilitare l'integrazione socio-economica, fornendo opportunità per il networking e la costruzione di un più forte senso comunitario. La scuola di inglese registra circa 350 studenti per corso provenienti da diversi paesi africani. Il programma extracurricolare English Alive offre inoltre agli studenti l'opportunità di partecipare ad attività come teatro, dibattito, Yoga, lezioni di Afrikaans, di matematica e di sensibilizzazione alle tematiche che riguardano la salute, senza costi aggiuntivi. Inoltre, è stato recentemente costituito un Club per i Diritti Umani all'interno del quale sono stati realizzati una serie di workshop e di dibattiti tesi ad esplorare le varie questioni e gli ideali che circondano i diritti umani, sono state anche organizzate visite nei luoghi più significativi di Città del Capo per esplorare questa bellissima città e la sua tormentata storia.

Il nostro programma di sensibilizzazione si è inoltre recentemente ampliato con lo

sviluppo di nuove iniziative come la Women's Platform (piattaforma delle donne) e lo Unite As One Schools Club.

La Women's Platform si propone di sostenere attivamente le donne provenienti da tutta l'Africa e di aiutarle a diventare autosufficienti, coinvolgendo i membri della società sudafricana nella creazione di una piattaforma per le donne migranti al fine di combattere

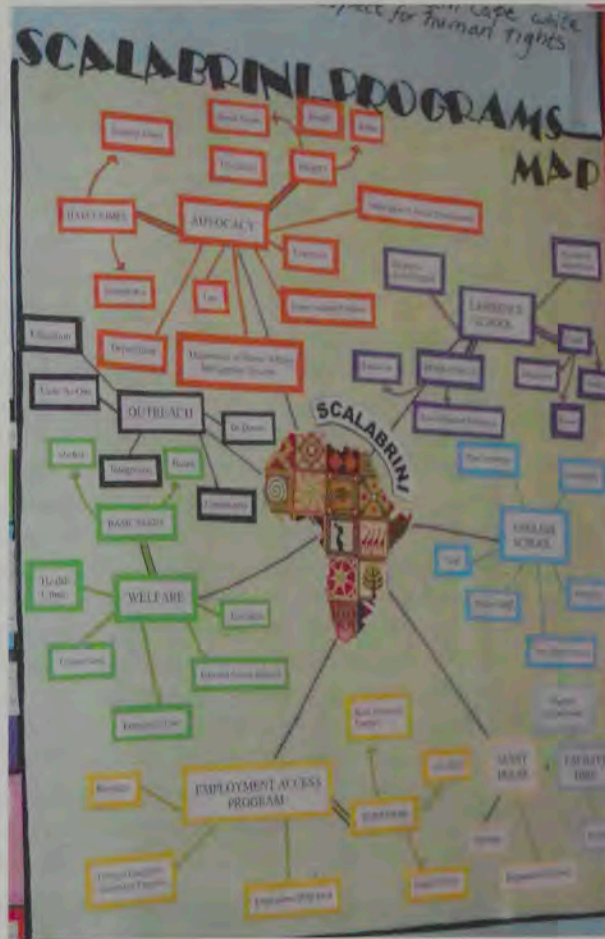
lavora con gli studenti delle scuole locali e attraverso workshop e dibattiti riguardanti la diversità culturale, i diritti umani e la xenofobia, cerca di insegnare loro come usare l'attivismo in modo efficace, al fine di dare un contributo positivo alla loro comunità e pensare criticamente il loro ruolo nella società. Il gruppo mira a creare nuove occasioni per gli studenti affinché essi possano approfittare delle opportunità e delle capacità loro fornite al fine di trasformarsi in menti coscienti e cittadini consapevoli.

Il mese scorso, il centro ha ospitato 3 giorni di celebrazioni in occasione della settimana mondiale del rifugiato, ed il tema di quest'anno è stato: "Con il coraggio possiamo realizzare tutto". Ogni giornata di questa manifestazione è stata caratterizzata da una varietà di spettacoli musicali e teatrali, attività, mostre e cibo: in questo modo abbiamo dunque cercato di valorizzare le persone, le loro storie e culture e gli importanti contributi positivi che i migranti ed i rifugiati apportano all'economia sudafricana e alla società in generale.

Finora il 2015 è stato dunque ricco di notevoli progressi per il Centro Scalabrini di Città del Capo!

Grazie a tutti coloro che sostengono il nostro lavoro!

Miranda Madikane e l'equipe SCCT



l'isolamento e la discriminazione e di promuovere l'integrazione socio-economica attraverso la condivisione di opportunità e di esperienze, sviluppando abilità in posizioni di lavoro strategiche, supportando lo sviluppo della piccola impresa e promuovendo la crescita personale.

Attraverso lo Unite As One Schools Club, il nostro team

L'anno scorso, mentre cercavo materiale per scrivere la mia tesi di laurea specialistica, mi sono imbattuta in una serie di articoli e libri scritti e pubblicati da un'organizzazione Scalabriniana. Dopo varie ricerche sul web per capire bene chi fossero e come operassero ho deciso di contattare la responsabile dell'Ascs (braccio operativo nel settore sociale, culturale, politico e della cooperazione e sviluppo della congregazione degli Scalabriniani) ed è così che ho conosciuto Lucia, che dopo una lunga ed approfondita chiacchierata mi ha chiesto se fossi disponibile a seguire un corso di formazione nell'ambito della cooperazione internazionale organizzato dalla stessa Ascs ed in seguito eventualmente (in caso di esito positivo del corso) a partire con loro per una delle loro missioni.

Laureata da pochi mesi decisi di accettare e iniziò così una delle esperienze più belle e significative che abbia mai fatto. Il corso di formazione mi ha portato a conoscere persone stimolanti e divertenti, gli argomenti trattati sono stati tutti molto interessanti e si è creato fin da subito un bellissimo clima all'interno del gruppo.



Nel frattempo, desiderosa di partire al più presto, inviai la mia candidatura alla responsabile dello Scalabrini Center di Città del Capo (un centro che mira a favorire l'integrazione di richiedenti asilo, rifugiati e migranti delle comunità locali). Dopo qualche tempo ricevetti la tanto attesa risposta: la mia candidatura era stata accettata e sarei potuta partire nel mese di giugno.

E così eccomi qui: a due mesi dalla mia partenza... cosa dire? Credo che siano poche le persone che possono poter affermare di fare ciò che amano e io adesso mi sento una di quelle. Vivo in una casa con altri 5 ragazzi con cui mi

sono trovata benissimo fin da subito. Ogni mattina vado al lavoro allo Scalabrini Center dove ricopro il ruolo di All Arounder: mi occupo di tantissime cose diverse dalla contabilità, alla gestione di eventi e corsi, della scuola di inglese e di mille altre attività che rendono la mia vita davvero molto varia e per niente noiosa. Certo due mesi sono pochi per fare un bilancio ma posso azzardarmi, per adesso, (nonostante manchino dieci mesi alla fine della mia esperienza qui in Sudafrica) a dire che tutto sta andando benissimo e che sono sempre più convinta di aver fatto la scelta giusta.

Benedetta Tomassetti



RIUNIONE EX STUDENTI A BASSANO

Alessandra De Toni

Dopo mesi di preparativi, Domenica 28 giugno si è svolta a Bassano del Grappa la "Reunion ex studenti Istituto Scalabrini", l'incontro cioè di tutti quei "ragazzi" che nell'istituto bassanese hanno passato alcuni anni della loro vita e ai cui spazi affidano ricordi ed esperienze. L'impresa non è stata semplice, anzi! A partire dai vecchi e polverosi registri scolastici, si è iniziato a raccogliere nomi e ricomporre classi; poi il passaggio tramite social networks, i nominativi ancora in possesso di alcuni Padri, il semplice "passa parola" tra chi, ancora oggi, frequenta gli Scalabriniani stessi o semplicemente è di zona.

È stata dura, ma... che soddisfazione l'emozione letta sui volti degli ex studenti quando, arrivando e guardandosi intorno, i partecipanti hanno poco a poco riconosciuto i loro compagni di scuola, persi di vista magari anche 40

anni prima! Di seguito la S. Messa, resa ancora più intensa dalle belle parole di P. Gianni Borin nell'omelia, ed infine il pranzo: un centinaio di vecchi amici riuniti insieme, a ridere come se si fossero salutati solo il giorno prima.

Ed ecco che i ricordi e gli aneddoti fluiscono naturalmente, aiutati da vecchie foto e copie di un vecchio giornalino della scuola. I presenti, incuriositi ed attenti, ascoltano poi P. Claudio e P. Fabio raccontare chi sono gli Scalabriniani oggi e cosa fanno, in Italia e nel Mondo. Ed è lì che quello spirito scalabriniano, già insito in loro ma magari appena un po' sopito, si rianima e molti decidono di rimettersi subito in gioco: un primo atto di collaborazione sarà quello di impegnarsi per cercare e



Istituto Scalabrini - Prospetto verso viale Scalabrini

trovare, ognuno per la propria classe di appartenenza, tutti quelli che oggi mancano all'appello, in modo da poter essere sempre più numerosi e più animati ai prossimi incontri!

Scrive R., la sera stessa, sulla pagina Facebook dell'evento: "È stata una giornata fantastica. Rivedere i miei compagni di classe dopo 41 anni è stata una forte emozione: da subito ci siamo sentiti una cosa sola come quando condivevamo la scuola, il coro, i giochi e la vita in comune. Ci siamo lasciati con la promessa di mantenere i contatti e di cercare di rintracciare quelli che erano assenti."



ESSERE MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO IN ITALIA TRA ACCOGLIENZA E INTEGRAZIONE



Cristiana Russo,
Esperto UNAR - PONGAS 2007-2013
Presidenza del Consiglio dei Ministri

Il 25 agosto scorso, un ragazzo somalo di 15 anni, che per ora non ha ancora un nome e che era stato tratto in salvo insieme a 302 migranti, sulla nave "Dignity" dell'associazione Medici senza frontiere, che lo stava portando ad Augusta sulle coste della speranza, non ha retto a tutto ciò che aveva subito in Libia: aveva segni di percosse, difficoltà di respirazione dovuti alle inumane condizioni di lavoro forzato in Libia. Secondo il medico legale, infatti, è morto in seguito ad un arresto cardiocircolatorio provocato da un edema polmonare acuto, probabilmente causato dalle violenze. A lui e a tutti i minori che come lui non ce l'hanno fatta voglio dedicare questo articolo perché questa è la sorte che tocca a molti minori, soprattutto a quelli così detti "non accompagnati" che sono i più vulnerabili.

Dall'inizio dell'anno al 25 agosto 2015 sono sbarcati 7.600 minori non accompagnati in maggioranza eritrei, somali e di altri paesi dell'Africa sub-sahariana o occidentale, in condizioni quasi sempre critiche. Come indicato dal Ministero del Lavoro e delle Poli-

tiche sociali¹, i MSNA presenti in Italia al 30 giugno di quest'anno erano 8.201 di cui 7.798 maschi e 403 femmine, così ripartiti: in Sicilia 2.652 (32,3% del totale), Calabria 735 (9,0%), Puglia 679 (8,3%), Campania 309 (3,8%). La maggioranza ha tra i 17 e i 16 anni (4.446 ragazzi di 17 anni e 2.201 di 16 anni), 870 ragazzi di 15 anni, 644 dai 7 ai 14 anni, 40 da 0 a 6 anni.

Ma chi è il minore straniero non accompagnato? Nel Commento generale n. 6 sul "Trattamento dei bambini separati dalle proprie famiglie e non accompagnati, fuori dal loro paese d'origine" (2005) del Comitato sui diritti del fanciullo - organo di controllo della omonima Convenzione di New York sui diritti del fanciullo² - per minori non accompagnati si intendono quei bambini, aventi un'età inferiore a diciotto anni - fatta eccezione per quegli Stati

che prevedono un'età diversa per il raggiungimento della maggiore età - che sono stati separati da entrambi i genitori o da altri parenti, e che sono privi delle cure di un adulto che, per legge o per consuetudine, ha tale responsabilità³.

Quali diritti e tutele sono garantiti ai MSNA in Italia? Mancando una legge organica sui minori stranieri non accompagnati, nelle disposizioni normative di riferimento per la loro tutela rientrano normative destinate a disciplinare la condizione giuridica dei minori e quelle destinate a disciplinare i flussi migratori e la condizione giuridica degli stranieri, che hanno caratteristiche e fini diversi, spesso in contrasto tra loro.⁴ In particolare, tutte le decisioni riguardanti i minori devono basarsi sul rispetto dei diritti affermati nella Convenzione del 1989, che, a livello generale riconosce a tutti

1 Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche per l'integrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia report di monitoraggio*, 30 aprile 2015

2 Adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre del 1989, ratificata da tutti gli Stati (l'Italia l'ha ratificata con la legge n. 176 del 1991) ad eccezione di Somalia e Stati Uniti

3 UN Committee on the Rights of the Child (CRC), *CRC General Comment No. 6 (2005): Treatment of Unaccompanied and Separated Children Outside Their Country of Origin*, 1 September 2005, CRC/GC/2005/6, in <http://www2.ohchr.org>

4 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), *Viaggio nel mondo dei minori stranieri non accompagnati: un'analisi giuridico-fattuale*, Volume I *Il sistema dell'accoglienza*, Fondazione Basso 2014, (Tatiana Guarnier)

i minori, senza alcun tipo di discriminazione, i principali diritti sociali ed economici e il diritto alla protezione da possibili abusi, maltrattamenti e sfruttamento⁵. L'Assemblea generale ha adottato tra le prime risoluzioni in materia, la 55/79, del 22 febbraio 2001, con la quale si invitano gli Stati a garantire la tutela dei diritti dei bambini migranti, in particolare dei minori non accompagnati, alla luce del principio dell'interesse superiore del bambino (par. 11), "anche nel periodo che intercorre tra l'ingresso del minore nel territorio dello Stato di arrivo e la definizione del suo status, attraverso la predisposizione di apposite misure".

Il D.lgs 286/98, inoltre, all'art. 28 c. 3, richiama tale principio ricordando che in tutte le decisioni riguardanti i minori deve essere tenuto in conto come considerazione preminente il superiore interesse del minore⁶.

Tutti i minori stranieri, anche privi di permesso di soggiorno, hanno il diritto di essere iscritti alla scuola, non solo dell'obbligo, ma di ogni ordine e grado. I minori stranieri titolari di permesso di soggiorno devono essere iscritti obbligatoriamente, da chi ne esercita la potestà o la tutela, al Servizio sanitario nazionale (Ssn), con il conseguente diritto di accedere a tutte le prestazioni sanitarie offerte. I minori stranieri senza permesso di soggiorno non possono iscriversi al Ssn, ma hanno comunque diritto alle cure ambulatoriali e ospedaliere essenziali, a quelle urgenti e a quelle continuative, a quelle per malattie e infortunio e di medicina preventiva.⁷ Con le modifiche apportate dalla Legge n. 129 del 2 agosto 2011 all'art. 32 comma 1 bis del TU sull'immigrazione, il permesso di soggiorno può essere quindi rilasciato ai minori stranieri non accompagnati affidati ai sensi

dell'articolo 2 della legge n. 184 del 4 maggio 1983, ovvero sottoposti a tutela, previo parere positivo della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle politiche di integrazione anche se non sussistono i requisiti previsti dall'art. 32, comma 1bis e 1 ter D.Lgs. n. 286/98 (se dimostra di trovarsi nel nostro Paese da almeno tre anni e di aver effettuato un percorso di integrazione della durata di almeno due anni),⁸

Quali istituzioni si occupano dei MSNA? In Italia l'amministrazione che vigila sulle modalità di soggiorno dei minori stranieri



non accompagnati e coordina le attività delle altre amministrazioni competenti e provvede al censimento dei minori presenti è il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di integrazione) come affermato dall'articolo 33 del Testo Unico Immigrazione nonché dall'articolo 2, comma 2 del D.P.C.M. n. 535/1999. Ed è proprio la DG immigrazione che ha promosso e avviato in collaborazione con l'ANCI, nel febbraio 2008, il Programma nazionale Protezione dei Minori Stranieri non Accompagnati che, attraverso una rete di Comuni, ha costituito un sistema nazionale di presa in carico e integrazione dei minori stranieri non accompagnati, con particola-

re riguardo alla fase della pronta accoglienza, con l'obiettivo di accrescere la loro tutela in Italia sostenendo i Comuni nella messa a punto di servizi specifici in una logica di standardizzazione nazionale degli interventi.⁹

La legge di stabilità per il 2015 (legge n.190/2014) ha previsto che "al fine di una migliore gestione e allocazione della spesa, a decorrere dal 1° gennaio 2015 le risorse del Fondo [...] sono trasferite, per le medesime finalità, in un apposito Fondo per l'accoglienza dei minori stranieri non accompagnati, che si ar-

ticola attraverso l'attivazione di strutture governative dislocate sul territorio e deputate all'accoglienza di brevissima durata (60 giorni estensibili a 90 in casi eccezionali e motivati), per la fase di primo rintraccio (con funzioni di identificazione, eventuale accertamento dell'età e dello status), e attraverso la pianificazione dell'accoglienza successiva con un adeguato potenziamento dei posti della rete SPRAR, nell'ambito degli specifici progetti territoriali. Nella graduatoria (pubblicata il 12 marzo 2015) del primo dei due avvisi del Ministero dell'interno dedicati al "Miglioramento della capacità del territorio italiano di accogliere minori stranieri non accompagnati provenienti dalle aree di sbarco in strutture ad alta specializzazione accreditate

5 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), *op. cit.*

6 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), *op. cit.* (Andrea Crescenzi)

7 <http://www.interno.gov.it/temi/immigrazione-e-asilo/modalita-dingresso/cittadini-stranieri-minori-18-anni-tutela-e-definizioni>

8 http://www.lavoro.gov.it/AreaSociale/Immigrazione/minori_stranieri/Pages/Permesso_Soggiorno_Minori_Stranieri.aspx

9 <http://www.anci.it/index.cfm?layout=sezione&IdSez=10321>

e autorizzate dalle Regioni in un numero massimo di due per regione” sono stati ammessi dieci progetti: 1 nelle Regioni Emilia Romagna, Lazio, Calabria e Liguria, 2 in Campania e 4 in Sicilia.¹⁰ Con l’Intesa sul Piano Operativo Nazionale per l’accoglienza e l’integrazione stipulata nel 2014, lo SPRAR diventa il “perno del Sistema di accoglienza di secondo livello sia per gli adulti che per TUTTI i minori stranieri non accompagnati - siano essi richiedenti asilo o meno - eventuali soluzioni attivate in via d’urgenza dovranno avere un ruolo residuale e comunque tendere ai requisiti del modello SPRAR”¹¹.

Per quanto riguarda l’avvio del procedimento di richiesta di asilo politico, Il Commento ricorda, innanzitutto, che gli Stati parti devono garantire la piena attuazione del principio di *non refoulement*. In particolare, gli Stati hanno l’obbligo di rispettare i principi sanciti dall’art. 3 della Convenzione contro la tortura (1984) e dall’art. 33 della Convenzione sui rifugiati (1951). Inoltre, dato che i procedimenti amministrativi o giudiziari possono avvenire solo dopo la nomina del tutore, il Comitato prevede, per questi casi, anche la possibilità di designare un rappresentante legale del minore (par. 21 e 36).¹² L’intenzione del legislatore fin dal 2005 è stata quella di prevedere che i minori stranieri non accompagnati possano godere di un’accoglienza separata da quella prevista per gli adulti, sia che si tratti dei centri collettivi a diretta gestione statale che dei program-

10 Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione generale dell’immigrazione e delle politiche di integrazione, I minori stranieri non accompagnati (MSNA) in Italia. Report di monitoraggio - 30 aprile 2015

11 Intesa Stato Regioni 10 luglio 2014

12 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), op. cit. (Andrea Crescenzi)

mi di accoglienza diffusa dello SPRAR. Anche la *ratio* del D.Lgs 251/07 è stata quindi senza dubbio quella di privilegiare (fermo restando l’affidamento a parenti, ove rintracciabili) la collocazione del minore in progetti SPRAR dedicati ai minori stessi”.

Le misure adottate dagli Stati parte, infatti, “non devono limitarsi alla protezione e all’assistenza dei bambini non accompagnati o separati dalle proprie famiglie, che comunque deve essere assicu-

“In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza sia delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l’interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente”

Art. 3 comma 1 della Convenzione sui diritti dell’infanzia e dell’adolescenza, 1989

rata, ma devono essere finalizzate a prevenire la separazione. Da qui la necessità di individuare i minori che rischiano di diventare non accompagnati o separati e, quando possibile, nell’interesse superiore del bambino, di ricongiungerli al più presto alle famiglie di origine (par. 13)”. I MSNA non possono essere espulsi, tranne che per motivi di ordine pubblico e sicurezza dello Stato (e in questi casi il provvedimento di espulsione è disposto dal Tribunale per i minorenni) e salvo il diritto a seguire il genitore o l’affidatario espulsi e possono essere rimpatriati tramite il “rimpatrio assistito” che non comporta alcun divieto di reingresso e può essere adottato solo se, in seguito ad un’indagine nel Paese d’origine del minore e ad

una valutazione della sua situazione specifica, viene ritenuto opportuno nell’interesse del minore e al fine di garantirne il diritto all’unità familiare.

Nonostante la normativa italiana sia “particolarmente attenta alla tutela dei minori stranieri non accompagnati” in pratica la situazione è meno tutelante proprio per quanto riguarda la nomina e la scelta del tutore e le procedure adottate per l’accertamento dell’età. Lo *Special Rapporteur on the human rights of migrants*, al punto 90 del report relativo all’ultima *country visit to Italy* (2-6 dicembre 2014) rileva, infatti, come “in Italia manchi ancora una adeguata procedura multidisciplinare per l’accertamento dell’età, necessaria ad assicurare che i minori siano trattati e siano garantite loro forme di protezione tagliate sui loro specifici bisogni e vulnerabilità”.

A tal fine, nel Commento generale n. 6 si invitano gli Stati parti a nominare un tutore o un consulente, non appena sia stato individuato un minore non accompagnato o separato, così che possa vigilare sulle misure adottate nei suoi confronti fino al raggiungimento della maggiore età o fino a quando non lasci il territorio e/o la giurisdizione del territorio (par. 33). Lo *Special Rapporteur* raccomanda inoltre al Governo italiano di “stabilire un meccanismo completo ed esauriente per l’identificazione dei MSNA che includa non solo gli esami medici ma anche un approccio psicosociale e culturale al fine di identificare nel miglior modo misure di tutela specifiche nel superiore interesse di ciascun minore”¹³.

13 *Special Rapporteur on the human rights of migrants*, Report on the Country visit to Italy December 2014, VII Recommendations A. Recommendations to the Government 2. Border management, 106 (c)

Quale integrazione? "Procedure non uniformi e poco chiare per l'identificazione e l'accertamento dell'età dei minori migranti, condizioni critiche nei centri di prima accoglienza e mancanza delle garanzie di copertura economica per i nuovi collocamenti in comunità dove chi è stato già trasferito rischia di ricevere beni e servizi carenti, sistema di tutela legale fortemente inadeguato nei tempi e nei modi"¹⁴, rendono arduo il processo di integrazione dei MSNA. Nel corso della conferenza stampa del 14 gennaio 2015 tenutasi a Palermo, il Ministro dell'Interno Alfano ha affermato che secondo i dati del ministero del Lavoro e politiche sociali, al 31 dicembre 2014 su un totale di 14.243 presenze registrate in Italia 3.707 minori stranieri risultavano irreperibili¹⁵. Inoltre le comunità di accoglienza sature o insufficienti rispetto al grande numero di arrivi di MSNA sul territorio privano i giovani di una collocazione, tanto che finiscono o in strada o in strutture per adulti in condizioni precarie. Ciò incide sull'immagine dei minorenni stranieri che rischiano di essere considerati cittadini di "serie B", esposti a fenomeni di ghettizzazione ed emarginazione. In quell'occasione il Ministro ha anche illustrato come avesse dedicato una specifica unità di missione ai minori stranieri nel Ministero dell'Interno.

Anche per i MSNA che vogliono intraprendere il percorso della conversione del permesso di soggiorno per motivi di studio, molte sono le difficoltà incontrate che rendono di fatto questa strada impercorribile, limitando le loro possibilità di scelta: "si tratta infatti di persone che al compimento dei 18 anni, o poco dopo, vengono escluse dalle strutture di accoglienza per minori e per le quali non sono predisposte adeguate misure di accompagnamento graduale verso l'auto-

nomia. Essi inoltre, a differenza dei neo-maggiorenni italiani, non possono contare sul sostegno di familiari o parenti per il proprio sostentamento. Occorre tenere in considerazione, peraltro, che, a norma dell'art. 9, comma 4, del D.P.R. 394 del 1999, al momento della presentazione della domanda di conversione del permesso di soggiorno, il richiedente deve dimostrare di avere la disponibilità di un alloggio e la disponibilità di mezzi di sussistenza sufficienti, commisurati ai motivi e alla durata del soggiorno.¹⁶

Inoltre i vincoli, i limiti e gli obblighi giuridici concernenti il lavoro minorile e il lavoro degli stranieri spingono spesso a prestazioni di lavoro irregolari e illegali, immettendo così i minori in circuiti lavorativi e sociali pregiudizievole per i loro interessi e molto pericolosi in termini di esposizione al rischio di sfruttamento e tratta.¹⁷

Tra i gruppi più a rischio di grave sfruttamento vi sono le minori provenienti dalla Romania o le ragazze rom nate in Italia, sfruttate in attività illegali e matrimoni forzati, i minori afgani e i minori eritrei in quanto principali gruppi di migranti in transito in Italia, lungo un viaggio estenuante di mesi o anni nel quale subiscono violenze sempre più efferate; e i minori egiziani, che sono il gruppo più coinvolto in situazioni di sfruttamento lavorativo nel nostro Paese".¹⁸

L'affidamento familiare - altra possibilità e forma di accoglienza - rappresenta un intervento di sostegno caratterizzato da stabilità, continuità e progettualità in grado di consentire al minore di trovare in un'altra famiglia il supporto educativo, affettivo e materiale che la propria condizione non è momentaneamente in

grado di dargli¹⁹ ma è raramente utilizzata in quanto si predilige ancora strutturalmente l'affidamento a comunità di accoglienza. Al fine di garantire l'effettività e l'efficacia del rispetto del principio di parità di trattamento e non discriminazione e del principio del superiore interesse del minore, il 25 luglio del 2013, Save the children ha presentato la prima proposta, per un Disegno di Legge organico per la Protezione e la Tutela dei Minori Stranieri non Accompagnati in Italia che ha raccolto l'adesione trasversale di deputati competenti dei principali gruppi parlamentari ed è confluito nella Proposta di Legge n. 1658 "Modifiche al Testo Unico di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, e altre disposizioni concernenti misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati" presentata il 4 ottobre 2013. Il DDL intende armonizzare la normativa sull'immigrazione con quella sulla protezione dei minori in un testo organico, che recepisca anche i principi fondamentali della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza e rispondere alle principali criticità, frutto anche del sistema legislativo attuale, incontrate dai minori stranieri non accompagnati presenti nelle comunità per minori in Italia, così come tutti quelli che transitano nei Centri di Primo Soccorso appena arrivati nel nostro paese, i minori comunitari, i richiedenti protezione internazionale e tutti coloro che non avendo accesso al sistema di protezione perché non intercettati dalle istituzioni, si trovano ad affrontare ogni giorno condizioni di accoglienza e tutela che sono ancora molto distanti da ciò che è affermato nella Convenzione sui diritti del fanciullo.²⁰

16 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), op. cit. Volume III - Percorsi già segnati e strade da decidere: il diritto alla cultura, al gioco, allo sport e alla scelta del proprio futuro.

17 A. Anzaldi e T. Guarnier (a cura di), op. cit. Volume II - In bilico tra il diritto al lavoro e lo sfruttamento

18 Save the children, *Piccoli schiavi invisibili. Le giovani vittime di tratta e sfruttamento*, Dossier Agosto 2015

19 DM 27 aprile 2015, Allegato A, *Linee guida per la presentazione delle domande di contributo per il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo per l'accoglienza dei minori, stranieri non accompagnati*

20 http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/All/IT/Tool/Press/Single?id_press=612&year=2013

14 http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Press/All/IT/Tool/Press/Single?id_press=612&year=2013

15 <http://www.stranieriniitalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2015/gennaio/stranini-msna.pdf>

trimonio culturale-linguistico non ha il permesso di soggiorno. Il loro timore nasce dalla constatazione di sentirsi lingua non solo minoritaria, ma anche di immigrazione, connotazione questa che una certa fascia del contesto sociale tende a relegare nello spazio privato delle singole famiglie. In altre parole, queste mamme temono che, nello spazio pubblico della scuola, la promozione della lingua adottiva (italiano) non rispetti l'uso della lingua materna, diventando uno **strumento di assimilazione con la conseguente perdita della propria identità**.

Sono infatti consapevoli che con l'immissione nella scuola di primo grado i bambini imparano non solo a strutturare legami di amicizia, a socializzare e a convivere secondo regole al di fuori dei codici familiari, a sviluppare abilità motorie, espressive, cognitive, ma anche a denominare, a raccontarsi, a disegnarsi. E lo fanno assorbendo necessariamente codici linguistici distinti rispetto a quelli interiorizzati dai genitori, il che segna la presa di coscienza di una transizione identitaria dai tratti dolorosi. Molte mamme immigrate, poi, danno per scontato che il mondo globalizzato privilegi i criteri economico-commerciali-finanziari in base ai quali esiste una pratica gerarchizzazione delle lingue a cui cercano di adeguarsi nel miglior modo possibile. Ma nell'intimità di tante persone ci sono anche ambiti in cui questi criteri non sono gli esclusivi. Anzi, soprattutto in alcuni momenti della giornata e del ciclo della vita, in loro si fanno sentire esigenze di interiorità e di spiritualità che, vissute in connessione con il gruppo di prossimità reale o ideale (logicamente lontano), consolidano il senso identitario di comunità, che

ha una sua specifica lingua espressiva comune, es. l'arabo per la ritualità della preghiera di quanti tra gli immigrati sono di fede musulmana. In altre parole, un indebolimento della Lingua Madre viene dalle mamme avvertito come una perdita di sé e del proprio gruppo, prima che come segnale di un nuovo, complesso, percorso identitario dei figli verso un'appartenenza plurima.

Dobbiamo infatti ricordare che per un migrante adulto la Lingua Madre è tutto. È il vettore principale della suo patrimonio culturale. Lo possono testimoniare i figli dei figli degli emigrati italiani che, pur vivendo all'estero da moltissimi decenni e anche senza aver mai conosciuto l'Italia, continuano a parlare il proprio antico dialetto familiare e la lingua di Dante, dentro casa e nei propri quartieri, con scuole, negozi, ristoranti, sale di ritrovo e chiese bilingui, facendo rivivere anniversari e feste con tanta nostalgia.

Che fare? Giornata Internazionale delle Lingue Madri e mamme come "professoresse"

Una delle tante strategie per includere i genitori migranti e per supportare uno sviluppo armonico dell'identità multiculturale dei bambini è quella che il POF (Piano di Offerta Formativa) di un Istituto miri a modificare l'immagine di chiuso etnocentrismo italiano aprendosi al patrimonio culturale internazionale, valorizzando tra l'altro le lingue materne, come ha fatto un Istituto Comprensivo del Veneto istituzionalizzando la Giornata Internazionale delle Lingue Madri.

L'iniziativa, in corso da tre anni, ha come obiettivo quello di ridimensionare la gerarchizzazione commerciale delle lingue. Di riconoscere pari

dignità, di dare cittadinanza a tutte le lingue di quanti risiedono nel territorio, **a cominciare dalla Lingua veneta, quella italiana e quella di ognuno dei genitori di alunni "neo italiani"**.

Alivello mondiale, questa giornata fu indetta dall'UNESCO e riconosciuta dall'Assemblea Generale dell'ONU, su proposta del Bangladesh, per ricordare il 21 febbraio 1952, quando diversi studenti bengalesi dell'Università di Dacca furono uccisi dalle forze di polizia del Pakistan (che allora comprendeva anche il Bangladesh) mentre protestavano per il riconoscimento del bengalese come Lingua ufficiale.

A livello locale, celebrare la festa di tutte le Lingue Madri di "tutti" i residenti nel territorio ha significato riconoscere che tutte le lingue hanno pari diritti. Che non ci sono culture di serie A e di serie B. Che gli immigrati in Italia devono certo dominare bene l'italiano e rispettare le leggi italiane, ma nello stesso tempo che **l'integrazione non deve essere intesa come assimilazione, bensì come rispetto e valorizzazione del pluralismo e delle differenze specifiche** (culturali, religiose, ecc.), che si manifestano anche attraverso l'uso idiomatologico materno.

La celebrazione è l'opportunità per le mamme immigrate di diventare agli occhi dei bimbi protagoniste della scuola e di "presentare ufficialmente in società" la propria Lingua Madre, ma il vero risultato è che molte mamme si sentono guardate non più come "immigrate", bensì come portatrici riconosciute di una cultura, di cui il primo vettore è la Lingua Madre. **Come "professoresse", appunto.**

LA CHIESA COME EKKLĒSÍA E PAROIKÍA: QUALCHE RIFLESSIONE



Antônio César Seganfredo

“**L**a Chiesa del NT è *ekklēsia* e *paroikía* o, più precisamente, in quanto *ekklēsia* è insieme *paroikía*” (Grande lessico del NT = GLNT, X, 824). Cerchiamo, lungo questo piccolo scritto, di comprendere meglio questa significativa affermazione!

Tutte le persone che hanno una qualche domestichezza con l'ambito ecclesiale sono abituate a questi due termini d'origine greca e presenti nel NT: chiesa e parrocchia. Tuttavia, forse ci sfuggono delle sfumature che, una volta percepite, possono aiutare a comprendere in modo più ampio l'orizzonte e la missione della Chiesa.

L'*ekklēsia* era assemblea della città greca – la *polis* – dove tutti gli uomini liberi con diritto di voto si riunivano per deliberare riguardo alle decisioni riguardanti la città. Da quest'assemblea popolare,

tuttavia, erano esclusi donne, bambini e stranieri, cioè circa tre quarti della popolazione. Quando le prime comunità adottano questo nome per designare se stesse, già prima di Paolo, pensano appunto all'aspetto della RIUNIONE proprio dell'*ekklēsia*. Però, dall'assemblea cristiana non sono esclusi né le donne e i bambini, né gli stranieri. Anzi, sono ben pochi i cristia-

“all'*ekklēsia* dei Tessalonicesi”, il che di primo acchitto farebbe pensare all'assemblea della *polis* del capoluogo macedone. Tuttavia, immediatamente egli aggiunge “[che è] in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo”, specificando che si rivolge ad una particolare assemblea, cioè quella cristiana (cfr. Stegemann e Stegemann, *Storia sociale del cristianesimo primitivo*, 444-445).

Un secondo aspetto distingue l'*ekklēsia* cristiana, oltre a quello della riunione dell'*ekklēsia* della *polis*. L'*ekklēsia* cristiana è anche una COMUNITÀ, e perciò si riconosce come tale anche al di là dei momenti di riunione. Anzi, l'assemblea serve appunto per raffor-

zare la comunione tra i credenti (ad es. At 8, 1.3; Gal 1, 13; Fil 3,6).

Partendo da questa base, il termine *ekklēsia* è impiegato nel NT in riferimento ad una Chiesa specifica (una comu-



ni che possono vantare il diritto di cittadinanza. Si tratta sì di un'*ekklēsia*, ma di Dio e di Cristo (cfr. ad es., 1Cor 1,2; Rm 16,16). In questo senso, quando Paolo scrive ai Tessalonicesi rivolge il suo saluto

nità o varie piccole comunità presenti in una grande città), ad esempio quando Paolo scrive ai Corinzi o ai Romani (cfr. ad es., 1Cor 1,2; Rm 16,5), ma poi anche in un'accezione più ampia riferendosi a tutta la Chiesa, significato che si riscontra ad esempio in lettere come Efesini e Colossesi (cfr. ad es., Ef 5,25; Col 1,24), forse da attribuire a discepoli dell'apostolo delle genti. Nel tempo del NT, però, non s'incontrano edifici religiosi come quelli che conosciamo noi (la cosiddetta "chiesa"). Perciò, se traduciamo il termine *ekklēsia* con "assemblea" o "assemblea comunitaria" forse afferriamo meglio il suo significato più originale (cfr. Stegemann e Stegemann, *idem*, 441, nota 1).

Il termine *paroikía*, invece, pur presente nel NT, non è sin dall'inizio un "termine tecnico" per riferirsi alla(e) comunità cristiana(e). Come abbiamo visto in questa rivista, nel numero precedente, il *pároikos* è lo straniero residente presso un popolo e una città che non sono i suoi, a differenza dello *csénos*, che è lo straniero di passaggio. Nel NT lo troviamo impiegato specialmente come ricordo della *paroikía* d'Israele in Egitto (ad es. in At 13,17), e della *paroikía* del cristiano in questo mondo (ad es. in 1Pt 2,11), anche se egli non è uno straniero nella comunità cristiana, come ci ricorda Ef 2,19: "voi non siete più stranieri, né di passaggio né permanenti, ma concittadini"! Tuttavia, è soltanto con il passare degli anni che la comunità cristiana comprenderà meglio la condizione della *pa-*

roikía come una sua caratteristica costitutiva. Così, sembra sia stato Sant'Ireneo (cfr. Eusebio de Cesarea, *Storia Ecclesiastica* 5,24,14) uno dei primi a chiamare la singola comunità cristiana *paroikía*, cioè, parrocchia (cfr. GLNT, X, 828). Già prima, però, nella scia del NT, troviamo delle affermazioni in questa linea, come ad esempio nella Lettera a Diogneto 5,5 ("i cristiani abitano la propria patria, ma



come *pároikoi*"), oppure nel proemio del Martirio di San Policarpo, dove egli saluta la "chiesa che vive pellegrina - *paroikoúsa* - a Filomelio" (cfr. GLNT, X, 827-829).

A questo punto, quindi, è possibile formulare qualche riflessione! Molto presto le comunità cristiane hanno trovato il termine *ekklēsia* adatto per definire il proprio riunirsi. Hanno aggiunto però degli elementi nuovi all'*ekklēsia* greca: nessuno è escluso e non ci si trova soltanto per prendere delle decisioni, ma si forma una comunità. Nella scia della storia d'Israele e

dell'insegnamento di Gesù le comunità rinsaldano la comprensione del proprio essere in questo mondo come in una *paroikía* verso la patria\la città definitiva, al punto che nella Chiesa post-apostolica arriveranno a chiamare le proprie singole comunità *paroikíai*, cioè parrocchie.

Dobbiamo renderci conto che abbiamo a che fare con "due termini tecnici del diritto pubblico opposti tra loro"

(GLNT, X, 824): il membro dell'*ekklēsia* è il cittadino a cui vengono riconosciuti diritti; il *pároikos* è lo straniero residente quasi senza diritti. La comunità cristiana adotterà entrambi nella costruzione della propria identità. Nel suo riunirsi come comunità, con la caratteristica della stabilità, si riconosce come pellegrina verso la patria veramente stabile! Perciò, "in quanto *ekklēsia* è insieme *paroikía*"!

Accogliere nella propria parrocchia

fratelli e sorelle stranieri obbliga la propria comunità a disinstallarsi, a faticare... La prima reazione sarebbe quella del rifiuto. Questi fratelli e sorelle, tuttavia, hanno la capacità di portare la parrocchia ad una delle intuizioni più originali costituenti la comunità cristiana, cioè il proprio essere pellegrina verso la patria definitiva. Questa consapevolezza ci dovrebbe aiutare a comprendere meglio la natura delle nostre parrocchie e ad accogliere con gioia - nonostante la fatica - i fratelli e sorelle che arrivano da lontano!

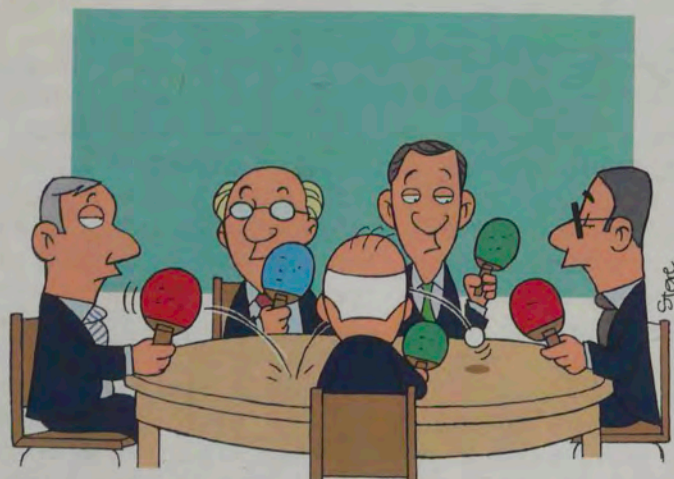


SYRIZA, SALVINI, ALBA DORATA,
BRUNETTA, GRILLO (...) TUTTI UGUALI?

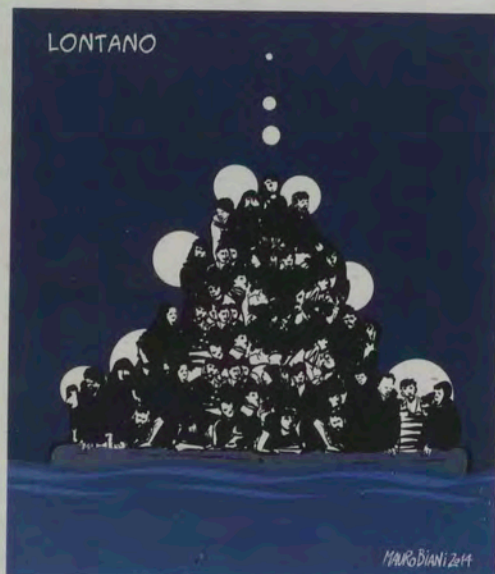
LA DIFFERENZA TRA
POPULISMO E DEMOCRAZIA?
IO, AD ESEMPIO.



MAUROBIANI 2015



BRUXELLES: LA QUESTIONE IMMIGRAZIONE SUL TAVOLO UE.



MAUROBIANI 2014

IL CAMMINO DI PAUL SALOPEK

(tratto dal reportage di Dave Seminara su <http://www.bbc.com/travel/bspokek/story/20150326-travel-pioneers/paul-salopek/index.html>)

Redazione

Paul Salopek da due anni è in viaggio per percorrere a piedi le 21,000 miglia che lo porteranno dall'Etiopia alla Terra del Fuoco in Sud America, ripercorrendo uno dei sentieri della migrazione umana al di fuori dell'Africa. Perfino i viaggiatori più intrepidi classificherebbero questo come un'impresa straordinaria – ma Salopek ritiene che gli esseri umani sono equipaggiati per camminare su lunghe distanze. Dopo tutto, i nostri antenati erano cacciatori e raccoglitori che percorrevano anche 2,500 miglia ogni anno. Ispirato da questa convinzione, che cioè l'uomo non è fatto per essere sedentario, questo nomade 52enne ha deciso di intraprendere questo cammino non volando, ma a piedi da una storia alla successiva, raccontando il tutto sul suo **Out of Eden Project Dispatches**.

Egli sostiene che il suo peregrinare non è una partenza radicale; si tratta di un'estensione della sua vita peripatetica. Salopek è sempre stato in movimento, fin dall'età di sei anni, quando suo padre abbandonò il suo lavoro presso il Governo degli USA, spostando la famiglia in una piccola località del Messico. Quando il cammino di Salo-



pek sarà terminato, non ci sono ancora piani chiari per il futuro; la sola cosa certa è che egli continuerà a viaggiare nel mondo raccontando storie attraverso il suo unico approccio antropologico al giornalismo.

“Questo è il viaggio di ognuno. Se vai indietro abbastanza nell'albero genealogico di una persona, troverai che c'è qualcuno che è uscito dall'Africa.”

STORIE DI MIGRAZIONE



Pietro Manca

UNA CASA PER L'UOMO – SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE, Storie di vita migrante, Crocetta del Montello (TV), Terra Ferma, 2015, 136 pp.

Il Veneto da terra di emigrazione a terra di immigrazione. Il Veneto terra operosa di gente accogliente, che lavora e si prodiga a costruire fondamenta solide per sostenere *“Una casa per l'uomo”*, la Cooperativa Edilizia che dal 1992 opera nel montebellunese per *“incidere nel contesto culturale e politico del territorio in merito alle problematiche riguardanti gli immigrati stranieri e in particolare per dare risposta alla loro domanda abitativa”*. Il suo logo è una volpe nella tana, esplicito richiamo al passo del Vangelo di Luca: *“le volpi hanno le loro tane... ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo”*.

Una esperienza umana che progredisce e si rigenera. Dopo pochi anni dalla sua fondazione la cooperativa edilizia diviene Società Cooperativa Sociale e *“nel decennio 1998-2008 sviluppa i settori di attività oggi consolidati: servizi di mediazione linguistico-culturale in ambito scolastico, socio-sanitario, nel territorio e presso istituti penitenziari. Servizi strutturati di segretariato sociale con l'apertura di numerosi sportelli informativi, luogo pri-*

vilegiato di relazione e “antenna” per il territorio”.

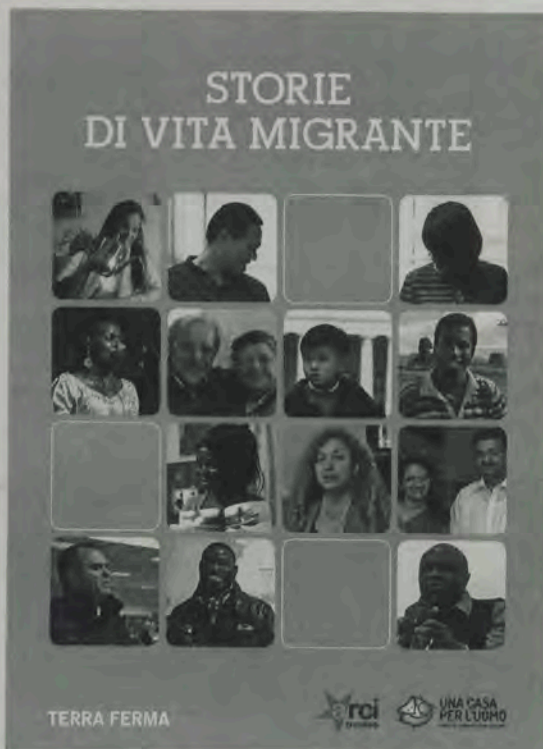
“Storie di vita migrante” è il giusto modo per “festeggiare” il superamento del ventennio di attività sociale sul territorio veneto. “Abbiamo voluto in questo modo raccontare i nostri vent'anni di lavoro e puntare il faro su dieci persone, dieci vite, rappresentative a nostro avviso, di vent'anni

successes ovunque”, così Giorgio Gallina, presidente della cooperativa (p. 9).

Narrare la vita quotidiana, esplicitare situazioni dolorose e gioiose vissute nei propri contesti sociali o in quelli di approdo, diventa lo strumento col quale comunicare al mondo circostante che si è totalmente immersi in una realtà *“politica”*, si hanno le mani in pasta, si controbuiscie al progresso, al dialogo ed al miglioramento degli stili di vita propri ed altrui.

Una raccolta di dieci narrazioni in cui *“gli intervistati raccontano storie di vita, di speranza e d'integrazione, storie di chi ha potuto fornire un valido contributo umano e lavorativo nel luogo di migrazione, il Veneto”* (Maurizio Donazzon, p. 11). Dieci storie raccontate attraverso la tipologia dell'intervista, una serie di racconti che riempiono l'anima e fanno riflettere sulla capacità resiliente dei narratori.

Non è mai facile raccontare di sé, soprattutto quando la propria esistenza è toccata dall'evento *“traumatico”* della migrazione; traumatico perché non desiderato, non voluto, non sognato ma obbligato. Leggendo le dieci



di immigrazione nel Trevigiano. Molte di queste sono storie piccole, altre più particolari ed appassionanti, alcune sono rappresentative del nostro territorio, altre potrebbero essere

"*Storie di vita migrante*" si può comprendere come la diversità di opinione, di cultura, di lingua e religione, sia una ricchezza cui tutti dovrebbero attingere. Il processo di integrazione è lungo e spesso doloroso, ma porta frutti buoni da con-dividere.

L'agile, ma intenso, libro stampato per i tipi della casa editrice "Terra Ferma" può essere letto semplicemente scorrendo le risposte alle domande poste ai protagonisti; oppure leggere l'intervista fissando uno solo degli interrogativi... e trovare, da soli, il filo rosso che lega le vite, le idee ed i progetti di tutti e dieci gli intervistati.

Possiamo provare ad affettuare questo percorso con alcuni dei protagonisti; lasciando poi ai lettori il compito di proseguire, criticamente, la lettura dell'opera. Offriamo un suggerimento: partire dalla domanda "sul futuro"... (andando poi a ritroso) anche perché il presente ci sembra già sufficientemente vissuto! Sognare e progettare il futuro nella propria terra è il traguardo da raggiungere per Issiya Longo, scrittore congolese: "A breve termine, voglio scrivere un libro per raccontare il mio progetto definitivo, che spero si realizzi presto, quello del mio ritorno in Africa per sviluppare l'agricoltura. Ho creato l'Undugu-Onlus per lo sviluppo del mondo rurale. So che è un obiettivo pazzesco, difficilmente raggiungibile, però vivo con questo sogno. Vorrei che le persone appoggiassero questo progetto che ho da tantissimo tempo, che mi dessero una mano per farlo partire. (...) Le persone spesso parlano dell'Africa facendosi un sacco di idee sbagliate, ma non è facile mettersi a fare qualcosa, soprattutto quando si parla del mondo rurale" (p. 41).

I sogni vanno sognati... sino in fondo, solo così potranno realizzarsi ed essere vissuti appieno. Immaginare un futuro migliore, dopo la crisi economica che ha colpito nel 2001 l'Argentina, è stato l'obiettivo di Hector Mario Bonetti e Maria Angela Casarin (marito e moglie), figli di emigrati italiani in America Latina, che sono riusciti a ricostruire una "nuova" vita in Italia (emigrando in Italia a cinquant'anni), per se stessi e per i propri figli. "*Hector: Parlare del futuro è più difficile che parlare di quello che abbiamo passato - Maria: Allora... diverse volte abbiamo pianificato il futuro, ma abbiamo dovuto sempre cambiare marcia. Qualche progetto lo abbiamo, ma bisogna vedere come va avanti la situazione. La nostra idea sarebbe tornare in Argentina all'età pensionabile (...) non di tornare definitivamente in Argentina, ma di fare un periodo lì e uno qui con i figli. Lì abbiamo tutto. Abbiamo la casa (...). Hector: I nostri figli sono inseriti qua e loro... - Maria:... e loro con credo che si muoveranno dall'Italia. Da qua o da dove si trovano*" (p. 67).

Si emigra "attratti" dalla speranza di "fare altrove fortuna" (scriveva A. Manzoni), si emigra per cercare un posto di lavoro redditizio ed assicurare un futuro migliore ai propri figli. Si emigra... per scappare dalla guerra! È la storia di Ali Said, vent'anni, studente universitario somalo, con una numerosa famiglia alle spalle; salvarsi e sognare un futuro migliore: "Se sarò in Europa non credo la mia famiglia resterà in Somalia, perché so quello che succede in Somalia e vorrei che la mia famiglia potesse stare con me. Lì la vita è dura e la guerra... la guerra ti colpisce sempre, chiunque tu sia. (Ali non si

è fermato in Italia, ora è in Germania ospite di un centro di accoglienza, dove è in corso la procedura di regolarizzazione grazie alla quale potrà poi lavorare)" (p. 97).

Esperienze di uomini e donne che partono dalla propria terra d'origine per cercare una "nuova" terra accogliente. Nella valigia poche cose, quelle essenziali per la vita di ogni giorno. Spesso, però, tra i pochi oggetti da portare c'è sempre un piccolo spazio per uno appartenente alla propria religione. Per esempio "una bustina rossa" (ricevuta al santuario buddista, con dentro un po' di cera di candele ed una preghiera) come quella che accompagna la vita di Caihong Qui, una giovane donna cinese che vive in Italia col marito ed il figlio maggiore. Un oggetto semplice, come semplice e spontaneo è il progetto per il futuro: "per i prossimi anni sicuramente resterò in Italia. Treviso è una città molto bella. L'aria è pulita. Spero di lavorare bene nel negozio di Montebelluna che ho aperto quasi 4 mesi fa. L'Italia mi piace, mi piace la moda, la cucina. Quando torno in Cina mi trovo male perché non sono più abituata alla vita lì. Però più avanti, non lo so, forse tra 20 o 30 anni tornerò. Non lo so ancora" (p. 103).

Il mosaico di "*Storie di vita migrante*" è composto da dieci singoli racconti: belli, appassionanti ed apparentemente differenti e lontani. Un aggettivo, però, accomuna tutte le "storie" e tutte le rende uguali: "migrante". Ci indica come, per ogni protagonista e per la sua storia, non sia stata scritta già la fine o il lieto fine esperienziale... e ci continua a mostrare l'orizzonte di quel moto interiore, così profondo e così infinitamente grande, che non si ferma perché "migrante".

IO STO IN FONDO AL MARE

*Io resto quaggiù
nel fondo di una casa per noi tutti,
senza ragioni e ipocrisie
una terra senza prigionieri e un sogno sarà il mio respiro d'acqua
un vaso di cristallo il cuore
accogliere la nascita di mille cavallucci non più lamenti
non più aprirsi e chiudersi di cancelli
le nostre vite saranno astucci di perle.*

Fernanda Ferrareso



Sergio Ricciuto Conte

“alma em outono”

Sergio Ricciuto Conte artista plástico - sergio.ricciuto@yahoo.it - www.sergioricciutoconte.com.br